

Presentazione

Forse, o senza forse, Gesù è il protagonista della storia universale di cui più si è parlato, scritto e discusso, perché sono senza numero sia le risposte che in venti secoli egli ha dato, sia le domande che ha suscitato e che continua a suscitare. In questi ultimi anni si sono interessati di Gesù anche i mezzi della grande comunicazione e lo hanno fatto così rumorosamente che ne hanno risentito anche quanti siedono sulle cattedre, o di fronte alle cattedre, delle Facoltà di Teologia. È stato così che all'Università Urbaniana di Roma, nell'aprile del 2008, professori e studenti hanno affrontato interdisciplinariamente e a livello accademico la discussione su Gesù che, a livello divulgativo e forse anche scandalistico, era in corso nelle edicole, nelle librerie, nelle sale cinematografiche, alla televisione o in Internet.

Per rispondere alle attese diffuse e per arricchire gli schemi accademici non si sono evitati quei risvolti che potevano sembrare scomodi o minori. La discussione a due voci è stata vivace e ricca così che ora la si propone, fuori delle aule universitarie, al pubblico interessato. Questo volume, dunque, raccoglie i contributi di alcuni professori dell'Urbaniana, due saggi di docenti esterni, e un'appendice a cura degli studenti.

In apertura, M. Gronchi accenna alle ipotesi più recenti relative alla storia di Gesù di Nazaret che, in realtà, ripropongono problemi antichi. La presunta parzialità delle narrazioni evangeliche, l'eventuale deformazione cattolica degli

scritti neotestamentari e il protocattolicesimo paolino, la riduzione ad unità della pluralità dei cristianesimi originari ad opera di una congiura dogmatica. Queste e molte altre sembrano riemergere oggi come questioni da discutere intorno alla pretesa di fede che l'evento di Gesù reca con sé. La fondamentale ipotesi di soluzione proposta consiste nel "distinguere senza separare" Gesù pre- e post-pasquale, ragione storica e fede cristiana, custodendo il carattere integrale della bimillenaria tradizione di pensiero credente.

Il contributo di Silvio Barbaglia, apre una finestra invece sul presente, rendendo conto dell'interesse per la figura di Gesù dei navigatori a vista nella galassia di Internet. La conseguenza è che, alle ricerche sul Gesù storico come solitamente si elencano – *The Old Quest, The New Quest, The Third Quest* –, è ormai il caso di aggiungere una *Quarta Ricerca*, quella disinibita della carta stampata e degli schermi televisivo, cinematografico e internautico, che è immediata, democratica, senza pre-requisiti per essere ammessi nella discussione, e che istantaneamente raggiunge non qualche centinaia di persone, come fa un libro, ma potenzialmente chiunque abbia in casa un computer.

A. Gieniusz racconta il trapasso dalla tradizionale difesa del valore storico dei vangeli (che seguiva il modello del processo giudiziario nel quale bisogna provare l'affidabilità dei testimoni e il carattere oculare della loro testimonianza), alla discussione attuale che da circa cinquant'anni va elaborando e affinando i criteri di attendibilità storica per poi, con essi, passare al vaglio ogni singolo testo evangelico. Il contributo espone sia i punti forti sia i punti deboli dei quattro criteri che risultano maggiormente spendibili e portano a risultati più sicuri: i criteri della doppia dissomiglianza, della molteplice attestazione, della coerenza, e della plausibilità storica o spiegazione sufficiente.

G. Biguzzi raccoglie la provocazione secondo cui i quattro vangeli canonici e tutta la tradizione della Grande Chiesa deriverebbero da una congiura ordita anteriormente all'inizio della predicazione cristiana. I primissimi discepoli avrebbero (quasi completamente) oscurato ciò che nella vicenda di Gesù era scomodo e imbarazzante, facendo di lui il mite predicatore della non violenza e un celibatario tutto dedito all'amore degli emarginati. Ma l'ipotesi della congiura è smentita dalla tradizione paolina di Gal 1-2, indipendente da quella dei Dodici.

Rispondendo alla domanda se Gesù avesse un preciso progetto politico o se invece si sia espresso sull'argomento solo occasionalmente, G. Jossa sostiene che Gesù non si è impegnato in un programma socio-politico organico, ma con la sua predicazione e con la sua prassi ha però messo radicalmente in discussione gli ordinamenti sociali di Israele e, pronunciandosi a proposito del pagamento del tributo, ha introdotto il principio, assolutamente rivoluzionario, della distinzione tra politica e religione.

C. Bazzi delinea la complessità e le dinamiche della tradizione cristiana primitiva, conoscere la quale è indispensabile per conoscere Gesù stesso, anche se non c'è identificazione tra tradizione e Gesù, in quanto la tradizione è più ampia della memoria di Gesù e la realtà storica di Gesù è più ampia di quanto riferisce la sua tradizione. Di quella tradizione si è soliti studiare soprattutto lo sviluppo che essa ha avuto in seno alla Chiesa primitiva, ignorando il movimento di espansione che l'ha caratterizzata nel tempo e nello spazio. La riscoperta della sua diffusione geografica e dei decenni del suo sviluppo permette invece di meglio intenderne e più adeguatamente inquadrarne la complessità e varietà.

Un'altra provocazione oggi ricorrente è quella secondo cui Ireneo di Lione avrebbe ridotto ad unità dogmatica la plura-

lità dei vari cristianesimi precedenti. Tutto questo supporrebbe una diffusa accettazione dell'autorità di Ireneo e un'ampia ricezione dei suoi testi ma, come A. Genovese fa notare nel suo intervento, non si riscontrano citazioni a livello ufficiale del pensiero di Ireneo se non molti secoli dopo, pochi autori antichi mostrano di conoscere Ireneo e spesso la loro conoscenza è tratta da Eusebio di Cesarea, e infine, addirittura, non si conserva il testo greco del suo *Adversus Haereses*. Indubbiamente il lavoro teologico di Ireneo è esemplare e poderoso, ma non risulta che abbia avuto immediatamente quella circolazione che gli avrebbe consentito di distruggere i cristianesimi gnostici esistenti e di imporre la sua sintesi.

L'interesse per il recentemente ritrovato *Vangelo di Giuda* è servito a presentare il suo contenuto come visione alternativa del vangelo e come uno dei legittimi cristianesimi dei primi secoli. A questa lettura cristiano-religiosa del I-II secolo, secondo G. Biguzzi, si oppongono difficoltà insormontabili tra le quali sono da elencare la difficoltà cronologica, l'estensione della polemica gnostica anche all'Antico Testamento, e la corretta ricostruzione dell'origine del canone. Infatti, anzitutto il *Vangelo di Giuda* è figlio del tardo secondo secolo, in secondo luogo la positivizzazione di Giuda non può non essere una manipolazione analoga alla positivizzazione (che è certamente opera degli gnostici) di protagonisti negativi dell'AT come Adamo, Caino, Sodomiti e Gomorriti, Esaù o Core; e il canone si è venuto formando fin dall'inizio nella lettura selettiva e controllata degli scritti su Gesù nelle *domus ecclesiae*.

Non poteva mancare, infine, una presentazione del volume *Gesù di Nazaret* di J. Ratzinger-Benedetto XVI, ove, con un'alta meditazione personale, il papa reagisce ai riduzionismi odierni, offrendo una comprensione integrale del Gesù pasquale. M. Gronchi espone brevemente alcuni elementi che

permettono di collocare e comprendere l'opera del teologo-papa, principalmente destinata a suscitare la contemplazione di Gesù di Nazaret alla luce di una fede ragionevole.

Il contributo degli studenti, prima co-promotori del Colloquio e ora, attraverso la penna di P. Demaria, anche del volume, racconta lo stato d'animo dello studente di teologia di fronte all'approccio scientifico circa la persona di Gesù, e, sintetizzando domande degli studenti e risposte dei relatori, chiude il cerchio che dagli stessi studenti era stato aperto.